

MAURIZIO DARDANO
PIETRO TRIFONE

LA LINGUA ITALIANA

- *Morfologia* • *Sintassi* • *Fonologia*
- *Formazione delle parole* • *Lessico*
- *Nozioni di linguistica e sociolinguistica*

Dardano/Trifone
LA LINGUA
ITALIANA
ZANICHELLI

000049

ZANICHELLI

12. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE

12.0. La formazione delle parole è quel complesso di trasformazioni per il quale si può passare da parole di base a suffissati (orologio → orologiaio), prefissati (campionato → precampionato) e composti (fermare e carte → fermacarte). Diversamente dal prestito linguistico (v. LESSICO, 13.9.), la formazione delle parole arricchisce dall'interno la lingua: infatti produce nuovi vocaboli (come orologiaio, precampionato, fermacarte) partendo da vocaboli che già esistono (nel caso specifico, orologio, campionato, fermare e carte).

Il **suffisso** è la particella che appare alla fine dei suffissati, per esempio *-aio* di *orologiaio*;

il **prefisso** è invece la particella che appare all'inizio dei prefissati, per esempio *pre-* di *precampionato*;

nel loro insieme, i suffissi e i prefissi vengono anche chiamati **affissi**: il suffisso *-aio* di *orologiaio* e il prefisso *pre-* di *precampionato* sono quindi due affissi;

i composti si formano mediante la **fusione** in una sola parola di almeno due parole: è questo il caso di *fermare* e *carte* in *fermacarte*.

Tutti i parlanti possono costruire, partendo da determinate **basi** e attuando le necessarie trasformazioni, intere serie di nuove parole, che con termine tecnico sono definite **neoformazioni**. Così, per esempio, *orologiaio*, *precampionato*, *fermacarte* sono neoformazioni derivate da *orologio*, *campionato*, *fermare* e *carte*. Per passare dalla base al nuovo vocabolo si seguono alcune **regole di trasformazione**, sulle quali ci soffermeremo particolarmente.

La formazione delle parole non consiste in una pura e semplice addizione di elementi: base + suffisso = suffissato, prefisso + base = prefissato, parola + parola = parola composta. Questo, in realtà, è solo l'aspetto esteriore del fenomeno. La formazione delle parole presuppone invece che il parlante abbia piena coscienza del **rapporto di significato** che lega la nuova parola alla sua base. Per esempio, tutti riconosceranno in parole come *scaffalatura* e *librone* un collegamento a *scaffale* e *libro*, ma nessuno penserà che *struttura* e *mattoni* sono collegati a *strutto* e *matto*. Soltanto nel primo caso, infatti, possiamo formulare le equivalenze:

<i>insieme di scaffali</i>	HA SIGNIFICATO UGUALE A	<i>scaffalatura</i>
<i>grosso libro</i>	HA SIGNIFICATO UGUALE A	<i>librone</i> ;

mentre nel secondo caso abbiamo:

<i>insieme di strutto</i>	HA SIGNIFICATO DIVERSO DA	<i>struttura</i>
<i>grosso matto</i>	HA SIGNIFICATO DIVERSO DA	<i>mattoni</i> .

Come si vede, non possiamo spiegare la formazione delle parole considerando solo il rapporto formale che unisce una base a un affisso (*-ura*, *-one* o altri); è necessario considerare anche il rapporto tra i significati.

La formazione delle parole si divide in tre settori: la **suffissazione**, la **prefissazione**, la **composizione**.

12.1. LA SUFFISSAZIONE

La **suffissazione** consiste nell'aggiungere un affisso dopo la base: *forma* → *formale*, *formale* → *formalizzare*, *formalizzare* → *formalizzazione*.

Un aspetto fondamentale della suffissazione è il passaggio da una categoria ad un'altra di parole: un verbo può dar luogo a un nome o a un aggettivo; un nome a un verbo o a un aggettivo; un aggettivo a un verbo o a un nome. La suffissazione si ha anche all'interno della stessa categoria di parole: da un nome a un altro nome, da aggettivo ad aggettivo, da verbo a verbo (le trasformazioni da aggettivo ad aggettivo e da verbo a verbo avvengono solo nel settore specifico dell'**alterazione**: v. 12.1.8.).

Le neoformazioni che derivano da un nome si chiamano **denominali**, quelle che derivano da un aggettivo si chiamano **deaggettivali**, quelle che derivano da un verbo si chiamano **deverbal**. Inoltre, secondo che siano nomi, aggettivi o verbi, si dicono **nominali**, **aggettivali** o **verbal**.

Ecco uno schema generale della suffissazione; a sinistra poniamo la base, a destra il suffissato:

DENOMINALI	{	<i>orologio</i>	→ <i>orologiaio</i>	NOMINALE
		<i>idea</i>	→ <i>ideale</i>	AGGETTIVALE
		<i>idea</i>	→ <i>ideare</i>	VERBALE
DEAGGETTIVALI	{	<i>bello</i>	→ <i>bellezza</i>	NOMINALE
		<i>verde</i>	→ <i>verdastro</i>	AGGETTIVALE
		<i>verde</i>	→ <i>verdeggiare</i>	VERBALE
DEVERBALI	{	<i>operare</i>	→ <i>operazione</i>	NOMINALE
		<i>operare</i>	→ <i>operabile</i>	AGGETTIVALE
		<i>cantare</i>	→ <i>canticchiare</i>	VERBALE

Riguardo alla base il suffissato può essere: denominale, deaggettivale, deverbale. Riguardo alla propria natura il suffissato può essere: nominale, aggettivale, verbale. Per esempio, *orologiaio* è un suffissato nominale denominale: si tratta infatti di un nome che deriva da un altro nome; *operabile* è invece un suffissato aggettivale deverbale: si tratta infatti di un aggettivo che deriva da un verbo; e così via.

Nella tabella precedente sono indicati solo i nove tipi principali: bisogna aggiungere gli avverbi, che possono essere sia basi (*indietro* → *indietreggiare*) sia derivati (*veloce* → *velocemente*, *bocca* → *bocconi*).

È importante tener conto di alcune variazioni formali che talvolta possono intercorrere tra la base e il suffissato. Ricordiamo:

l'alternanza dittongo-vocale (il cosiddetto **dittongo mobile**: v. 14.3.1.): /je/ - /e/ *lieto* → *letizia*; /wo/ - /o/ *nuovo* → *novità*;

l'alternanza oclusiva-affricata, nelle sue tre varietà: /t/ - /ts/ *potente* → *potenza*; /k/ - /tʃ/ *comico* → *comicità*; /g/ - /dʒ/ *mago* → *magia*;

le alternanze dovute alla conservazione nel suffissato di caratteri presenti nel latino, per esempio: *figlio* (lat. FILIUM) → *filiale*; *mese* (lat. MENSEM) → *mensile*; *chiaro* (lat. CLARUM) → *acclarare*.

In tutti questi casi come in altri (si ricordi in particolare l'importante settore dei prestiti dal greco: *crisi* → *critico*) si parla di **base modificata**.

Diamo ora un quadro delle linee principali della suffissazione nella nostra lingua; useremo per brevità le sigle **N** (= nome), **A** (= aggettivo), **V** (= verbo).

12.1.1. N → V

La trasformazione N → V può essere ottenuta con i suffissi:

-are, -ire: *arma* → *armare*, *canto* → *cantare*, *pittura* → *pitturare*, *sci* → *sciare*; *custode* → *custodire*, *veste* → *vestire*. Si possono considerare come varianti di **-are** sia **-iare** (*differenza* → *differenziare*) sia **-icare** (*neve* → *nevicare*);

-eggiare: *alba* → *albeggiare*, *onda* → *ondeggiare*, *scena* → *sceneggiare*, *schiaffo* → *schiaffeggiare*;

-izzare: *alcool* → *alcoolizzare*, *canale* → *canalizzare*, *lotto* → *lottizzare*, *scandalo* → *scandalizzare*;

-ificare: *nido* → *nidificare*, *pane* → *panificare*, *persona* → *personificare*, *pietra* → *pietrificare*.

Un caso particolare di derivazione è rappresentato dai **verbi parasintetici** (dal greco *pará* 'presso' e *synthénai* 'mettere insieme'), nei quali si ha l'intervento simultaneo di un prefisso e di un suffisso: *cappuccio* → *in-cappucci-are*, *bandiera* → *s-bandier-are*. Distinguiamoli a seconda dei prefissi:

a- + raddoppiamento della consonante: *bottono* → *abbottonare*, *casa* → *accasare*, *fetta* → *affettare*, *punta* → *appuntire*. Davanti a base che inizia con vocale si ha la forma eufonica **ad-**: *esca* → *adescare*, *opera* → *adoperare*;

de-: *caffaina* → *decaffeinare*, *cappotta* → *decappottare*;

in- (*i-*, *inn-*, *il-*, *im-*, *ir-*): *amore* → *innamorare*, *bottiglia* → *imbottigliare*, *lume* → *illuminare* (base modificata secondo il latino *lumen*, genitivo *luminis* 'lume, luce'), *ruggine* → *irrugginire*, *scatola* → *inscatolare*, *scheletro* → *ischedire*. Vi è anche il doppio prefisso *re + in = rin-* (*rim-*): *faccia* → *rinfacciare*, *patria* → *rimpatriare*;

s- privativo: *buccia* → *sbucciare*, *gozzo* → *sgozzare*, *natura* → *snaturare*, *polpa* → *spolpare*;

s- intensivo: *bandiera* → *sbandierare*, *facchino* → *sfacchinare*, *forbice* → *sforbiciare*;

di-: *ramo* → *diramare*, *vampa* → *divampare*;

dis-: *bosco* → *disboscare*, *colpa* → *discolpare*, *sangue* → *dissanguare*, *sete* → *dissetare*;

tra-, **tras-**, **trans-**: *vaso* → *travasare*, *morte* → *tramortire* (valore attenuativo); *bordo* → *trabordare*; *sostanza* → *transustanziare* (base modificata secondo il latino *substantia* 'sostanza').

12.1.2. A → V

La trasformazione A → V può essere ottenuta con i suffissi:

-are, -ire: *attivo* → *attivare*, *calmo* → *calmare*, *gonfio* → *gonfiare*; *chiaro* → *chiarire*, *marcio* → *marcire*;

-izzare: *formale* → *formalizzare*, *fraterno* → *fraternizzare*, *stabile* → *stabilizzare*, *vivace* → *vivacizzare*;

-eggiare: *bianco* → *biancheggiare*, *grande* → *grandeggiare*, *largo* → *largheggiare*, *scarso* → *scarseggiare*;

-ificare: *beato* → *beatificare*, *dolce* → *dolcificare*, *intenso* → *intensificare*, *solido* → *solidificare*.

Numerosi sono i verbi parasintetici che derivano da aggettivi: *aspro* → *in-aspr-ire*, *bizzarro* → *s-bizzarr-ire*. Anche qui distinguiamo i parasintetici a seconda dei prefissi.

a-: *largo* → *allargare*, *profondo* → *approfondire*, *simile* → *assimilare*, *vicino* → *avvicinare*;

di-: *magro* → *dimagrire*, *rozzo* → *dirozzare*;

in-: *aspro* → *inasprire*, *brutto* → *imbruttire*, *grande* → *ingrandire*, *pallido* → *impallidire*;

s- privativo: *folto* → *sfoltire*, *paziente* → *spazientire*;

s- intensivo: *bizzarro* → *sbizzarrire*;

dis-: *acerbo* → *disacerbare*, *acido* → *disacidare*;

r(i)-: *allegro* → *rallegrare*; spesso è unito ad un altro prefisso: *caro* → *rincarare*, *giovane* → *ringiovanire*, *sereno* → *rasserenare*.

Il parlante di oggi considera *rallegrare* e *ringiovanire* come tratti direttamente da *allegro* e *giovane*, cioè come dei parasintetici; per lo storico della lingua, invece, questi verbi derivano da *allegrare* e *ingiovanire* (oggi non più in uso) e sono perciò dei prefissati verbali non parasintetici.

12.1.3. V → N

I nomi deverbali si distinguono in due specie:

1. nomi che indicano l'azione: *insegnare* → *insegnamento*;

2. nomi che indicano l'“agente”, cioè la persona o la cosa che compie l'azione: *lavorare* → *lavoratore*, *potare* → *potatoio*.

I nomi deverbali che indicano l'azione possono essere ottenuti con i suffissi:

-zione: *circolare* → *circolazione*, *esportare* → *esportazione*, *lavorare* → *lavorazione*, *operare* → *operazione*, *punire* → *punizione*. Si può considerare una variante di *-zione* il suffisso *-sione*, che comporta un mutamento nella base (la base è costituita dal participio passato o da una forma colta): *accendere* → *accensione*, *aggreddire* → *aggressione*, *dividere* → *divisione*, *invadere* → *invasione*;

-aggio: *atterrare* → *atterraggio*, *lavare* → *lavaggio*, *montare* → *montaggio*, *riciclare* → *riciclaggio*;

-mento: *cambiare* → *cambiamento*, *censire* → *censimento*, *insegnare* → *insegnamento*, *nutrire* → *nutrimento*;

-ura (la base è data dal participio passato): *chiudere* → *chiusura*, *cuocere* → *cottura*, *fornire* → *fornitura*, *leggere* → *lettura*;

-anza, -enza: *abbondare* → *abbondanza*, *adunare* → *adunanza*, *somigliare* → *somiglianza*; *compiacere* → *compiacenza*, *diffidare* → *diffidenza*, *dipendere* → *dipendenza*;

-io (indica azione continuata): *calpestare* → *calpestio*, *cigolare* → *cigolio*, *mormorare* → *mormorio*, *ronzare* → *ronzio*;

-ato, -ito, -ata, -uta, -ita ecc. (trasformazione mediante la forma del participio passato maschile o femminile): *tracciare* → *tracciato*, *ululare* → *ululato*; *ruggire* → *ruggito*, *udire* → *udito*; *nevicare* → *nevicata*, *telefonare* → *telefonata*; *cadere* → *caduta*, *spremere* → *spremuta*; *dormire* → *dormita*, *schiarire* → *schiarita*; *attendere* → *attesa*, *condurre* → *condotta*, *leggere* → *letta*, *sconfiggere* → *sconfitta*;

suffisso zero, cioè senza suffisso: *abbandonare* → *abbandono*, *comandare* → *comando*, *deliberare* → *delibera*, *rettificare* → *rettifica*. Talvolta accanto al deverbale con suffisso zero ce n'è un altro con suffisso pieno: *accumulo/accumulazione*, *delibera/deliberazione*, *prosiego/proseguimento*, *rettifica/rettificazione*.

I nomi deverbali che indicano l'agente possono essere ottenuti con i suffissi:

-tore/-trice: *giocare* → *giocatore (giocatrice)*, *investigare* → *investigatore (investigatrice)*, *lavorare* → *lavoratore (lavoratrice)*; spesso la base è data dal participio passato: *correggere* → *correttore (correttrice)*, *dirigere* → *direttore (direttrice)*, *leggere* → *lettore (lettrice)*. Il suffisso *-tore/-trice* è frequente in nomi del linguaggio tecnico-scientifico indicanti un apparecchio, uno strumento, una macchina ecc.: *amplificare* → *amplificatore*, *trasformare* → *trasformatore*; *calcolare* → *calcolatore (calcolatrice)*, *mitragliare* → *mitragliatore (mitragliatrice)*; *copiare* → *copiatrice*, *trebbiare* → *trebbiatrice*. Variante di *-tore* è il suffisso *-sore*, che comporta un mutamento nella base (la base è costituita dal participio passato o da una forma colta): *difendere* → *difensore*, *invadere* → *invasore*, *opprimere* → *oppressore*; *comprimere* → *compressore*, *percuotere* → *percussore*. Spesso i nomi in *-tore/-trice* e in *-sore* sono usati anche come aggettivi: *lo studente lavoratore*, *agenzia investigatrice*, *l'avvocato difensore*; *un apparecchio amplificatore*, *una macchina copiatrice*;

-ante, -ente: *cantare* → *cantante*, *commerciare* → *commerciante*, *insegnare* → *insegnante*; *supplire* → *supplente*. Tra i nomi di cosa: *colorare* → *colorante*, *disinfettare* → *disinfettante*; *assorbire* → *assorbente*. Numerosi nomi in *-ante* e in *-ente* possono anche essere aggettivi: *corpo insegnante*, *carta assorbente*;

-ino: *arrotare* → *arrotino*, *imbiancare* → *imbianchino*, *spazzare* → *spazzino*. Tra i nomi di cosa: *colare* → *colino*, *frullare* → *frullino*, *temperare* → *temperino*;

-one (ha valore accrescitivo-spregiativo): *accattare* → *accattone*, *brontolare* → *brontolone*, *chiacchierare* → *chiacchierone*, *mangiare* → *mangione*;

-toio (forma nomi di strumenti e anche nomi di luogo): *appoggiare* → *appoggiatoio*, *essicare* → *essiccatoio*, *galoppare* → *galoppatoio*, *potare* → *potatoio*;

-torio (ha prevalentemente valore locativo): *consultare* → *consultorio*, *dormire* → *dormitorio*;

-eria (ha lo stesso valore del suffisso precedente): *distillare* → *distilleria*, *fondere* → *fonderia*.

12.1.4. V → A

La trasformazione V → A può essere ottenuta con i suffissi:

-ante, -ente: *abbondare* → *abbondante*, *incoraggiare* → *incoraggiante*, *somigliare* → *somigliante*; *compiacere* → *compiacente*, *diffidare* → *diffidente*. Spesso gli aggettivi in *-ante* e in *-ente* sono soggetti a nominalizzazione: *calmante*, *dipendente*, *lavorante*, *militante*, *partecipante*, *scioperante*;

-tore/-trice: si rimanda ai nomi deverbali che indicano l'agente (v. 12.1.3.);

-bile (forma aggettivi di senso passivo esprimenti possibilità): *giustificare* → *giustificabile* 'che può essere giustificato', *ossidare* → *ossidabile*, *realizzare* → *realizzabile*, *utilizzare* → *utilizzabile*;

-evole (forma aggettivi con valore passivo e con valore attivo): *ammirare* → *ammirevole* 'che deve essere ammirato', *biasimare* → *biasimevole*, *lodare* → *lodevole*; *girare* → *girevole* 'che gira', *mutare* → *mutevole*, *scorrere* → *scorrevole*;

-ivo (la base è data dal participio passato o da una forma colta): *detergere* → *detersivo*, *eludere* → *elusivo*, *fuggire* → *fuggitivo*, *permettere* → *permissivo*.

12.1.5. A → N

La trasformazione A → N può essere ottenuta con i suffissi:

-ezza: *alto* → *altezza*, *bello* → *bellezza*, *grande* → *grandezza*, *lungo* → *lunghezza*, *triste* → *tristezza*;

-ia: *allegro* → *allegria*, *cortese* → *cortesia*, *folle* → *folia*, *geloso* → *gelosia*;

-ia: *concorde* → *concordia*, *insonne* → *insonnia*, *misero* → *miseria*, *superbo* → *superbia*;

-izia: *amico* → *amicizia*, *avaro* → *avarizia*, *furbo* → *furbizia*, *giusto* → *giustizia*;

-ità, -età, -tà: *breve* → *brevità*, *capace* → *capacità*, *felice* → *felicità*; *bonario* → *bonarietà*, *caparbio* → *caparbietà*; *fedele* → *fedeltà*, *nobile* → *nobiltà*;

-itudine: *alto* → *altitudine*, *grato* → *gratitudine*, *solo* → *solitudine*;

-ura: *alto* → *altura*, *bravo* → *bravura*, *fresco* → *frescura*, *lordo* → *lordura*;

-ore: *grigio* → *grigiore*, *gonfio* → *gonfiore*, *rosso* → *rossore*;

-aggine (ha valore negativo-spregiativo): *balordò* → *balordaggine*, *cocciuto* → *cocciutaggine*, *lungo* → *lungaggine*, *sfacciato* → *sfacciataggine*;

-eria: *fantastico* → *fantasticheria*, *furbo* → *furberia*, *spilorcio* → *spilorceria*;

-ume (ha valore collettivo e si unisce per lo più ad aggettivi di senso spregiativo): *putrido* → *putridume*, *sudicio* → *sudiciume*, *vecchio* → *vecchiume*;

-anza, -enza (formano nomi derivati dai corrispondenti aggettivi in *-ante, -ente*): *arrogante* → *arroganza*, *elegante* → *eleganza*; *decente* → *decenza*, *paziente* → *pazienza*. Spesso gli aggettivi di base hanno alle spalle un verbo: (*abbondare*) *abbondante* → *abbondanza*, (*somigliare*) *somigliante* → *somiglianza*; (*compiacere*) *compiacente* → *compiacenza*, (*dipendere*) *dipendente* → *dipendenza*. In questi casi il nome può essere considerato sia deaggettivale sia deverbale (v. 12.1.3.);

-ismo, -esimo (formano nomi indicanti un movimento, un'ideologia, una disposizione dell'animo, un atteggiamento): *ateo* → *ateismo*, *fatale* → *fatalismo*, *sociale* → *socialismo*, *totalitario* → *totalitarismo*; *cristiano* → *cristianesimo*, *urbano* → *urbanesimo*;

suffisso zero (è un settore molto importante e riguarda sia gli aggettivi sia i participi): *il bello*, *il giusto*, *l'imponderabile*, *il (la) finale*, *la tangenziale*; *l'amante*, *il fabbricante*, *il ricavato*, *il ricevente*, *la sopraelevata*.

12.1.6. N → A

La trasformazione N → A può essere ottenuta con i suffissi:

-ato: *accidente* → *accidentato*, *dente* → *dentato*, *fortuna* → *fortunato*, *velluto* → *vellutato*;

-uto: *baffi* → *baffuto*, *occhiali* → *occhialuto*, *pancia* → *panciuto*, *punta* → *puntuto*;

-are: *crepuscolo* → *crepuscolare*, *popolo* → *popolare*, *saluto* → *salutare*, *secolo* → *secolare*;

-ario: *ferrovia* → *ferroviario*, *finanza* → *finanziario*, *testamento* → *testamentario*, *unità* → *unitario*;

-ale: *commercio* → *commerciale*, *industria* → *industriale*, *musica* → *musicale*, *posta* → *postale*;

-ano: *diocesi* → *diocesano*, *isola* → *isolano*, *mondo* → *mondano*, *paese* → *paesano*. Si noti che molti aggettivi in *-ano*, come per esempio *isolano* e *paesano*, hanno subito un processo di nominalizzazione;

-aceo: *carta* → *cartaceo*, *erba* → *erbaceo*, *perla* → *perlaceo*;

-aneo, -ineo: *cute* → *cutaneo*, *istante* → *istantaneo*; *femmina* → *femmineo*, *fulmine* → *fulmineo*;

-igno: *ferro* → *ferrigno*, *sangue* → *sanguigno*;

-ile: *febbre* → *febrile*, *giovane* → *giovanile*, *primavera* → *primaverile*, *signore* → *signorile*;

-ino: *bove* → *bovino*, *capra* → *caprino*, *mare* → *marino*, *sale* → *salino*;

-izio: *credito* → *credizio*, *impiegato* → *impiegatizio*, *reddito* → *reddizio*;

-iero: *albergo* → *alberghiero*, *battaglia* → *battagliero*, *costa* → *costiero*, *petrolio* → *petroliero*;

-esco (ha per lo più un valore spregiativo): *avvocato* → *avvocatesco*, *bambino* → *bambinesco*, *carnevale* → *carnevalesco*, *polizia* → *poliziesco*;

-evole: *amico* → *amichevole*, *amore* → *amorevole*, *colpa* → *colpevole*, *onore* → *onorevole*;

-ivo: *abuso* → *abusivo*, *furto* → *furtivo*, *oggetto* → *oggettivo*, *sport* → *sportivo*;

-ico: *atomo* → *atomico*, *igiene* → *igienico*, *nord* → *nordico*, *panorama* → *panoramico*. In alcuni derivati *-ico* sostituisce il suffisso della base: *difterite* → *difterico*, *esotismo* → *esotico*, *prosodia* → *prosodico*. In altri derivati si ha una modificazione della base; il caso più frequente è *-(at)ico*: *diploma* → *diplomatico*, *dramma* → *drammatico*, *problema* → *problematico*; altre varietà possono essere esemplificate con: *analisi* → *analitico*, *energia* → *energetico*, *farmacia* → *farmaceutico*, *architettura* → *architettonico*;

-istico, -astico: *arte* → *artistico*, *calcio* → *calcistico*, *carattere* → *caratteristico*; *entusiasmo* → *entusiastico*, *orgia* → *orgiastico*. Molti aggettivi in *-istico* derivano dai corrispondenti nomi in *-ismo*; in questo caso si ha la sostituzione del suffisso: *automobilismo* → *automobilistico*, *giornalismo* → *giornalistico*, *idealismo* → *idealistico*, *realismo* → *realistico*. Si noti che aggettivi come *artistico*, *automobilistico*, *giornalistico*, *idealistico* ecc. possono anche considerarsi formati con il suffisso *-ico* qualora si prendano come base i nomi *artista*, *automobilista*, *giornalista*, *idealista* ecc.;

-ifico: *pace* → *pacifico*, *prole* → *prolifico*;

-torio (-sorio): *diffamazione* → *diffamatorio*, *infiammazione* → *infiammatorio*, *preparazione* → *preparatorio*; *divisione* → *divisorio*. Essendo presente un verbo dietro ognuna di queste trasformazioni (*diffamare - diffamazione - diffamatorio*), si può considerare l'aggettivo sia come denominale sia come deverbale;

-oso: *aria* → *arioso*, *muscolo* → *muscoloso*, *noia* → *noioso*, *odio* → *odioso*.

Gli aggettivi tratti da nomi di geografia si formano principalmente con i suffissi **-ano, -ino, -ese**: *Africa* → *africano*, *America* → *americano*, *Roma* → *romano*; *Parigi* → *parigino*, *Perugia* → *perugino*, *Tunisia* → *tunisino*; *Bologna* → *bolognese*, *Francia* → *francese*, *Milano* → *milanese*.

12.1.7. N → N

I nomi denominativi si distinguono in cinque specie:

1. nomi che indicano un'attività considerata con riferimento all'agente: *benzina* → *benzinaio*;

2. nomi che indicano un'attività di fabbricazione, di commercio, di mansioni ecc. e il luogo dove si svolge tale attività: *acciaio* → *acciaieria*;
3. nomi che indicano uno strumento, un apparecchio, un utensile e simili: *dito* → *ditale*;
4. nomi che esprimono una quantità o hanno valore collettivo: *cucchiaio* → *cucchiata*;
5. nomi scientifici: *polmone* → *polmonite*.

I denominali che indicano un'attività considerata con riferimento all'agente possono essere ottenuti con i suffissi:

-aio: *benzina* → *benzinaio*, *bottega* → *bottegaio*, *giornale* → *giornalaio*, *orologio* → *orologiaio*;

-aro: *campana* → *campanaro*, *zampogna* → *zampognaro*. In alcuni casi è la variante regionale, soprattutto romanesca, di *-aio* (*benzinaio/benzinaro*) o di un altro suffisso (*tassista/tassinaro*); tra i neologismi provenienti da Roma ricordiamo: *borgata* → *borgataro*, *cinematografo* → *cinematografaro*, *palazzina* → *palazzinaro*;

-ario: *biblioteca* → *bibliotecario*, *milione* → *milionario*, *proprietà* → *proprietario*, *visione* → *visionario*. Alcuni nomi in *-ario*, come per esempio *milionario* e *visionario*, sono usati anche come aggettivi;

-aiolo: *arma* → *armaiolo*, *barca* → *barcaiolo*, *bosco* → *boscaiolo*, *donna* → *donnaiolo*;

-iere: *banca* → *banchiere*, *giardino* → *giardiniera*, *infermo* → *infermiere*, *magazzino* → *magazziniere*;

-ista: *auto* → *autista*, *bar* → *barista*, *dente* → *dentista*, *piano* → *pianista*. Molti nomi in *-ista* derivano dai corrispondenti nomi in *-ia* e in *-ismo*; in questo caso si ha la sostituzione del suffisso: *economia* → *economista*, *fisionomia* → *fisionomista*; *altruismo* → *altruista*, *comunismo* → *comunista*, *femminismo* → *femminista*. Vi sono poi dei nomi in *-ista* che formalmente rinviano ad un aggettivo, ma in realtà hanno per base un'espressione costituita da un nome e un aggettivo: (*diritto*) *civile* → *civilista*, (*conto*) *corrente* → *correntista*, (*medicina*) *interna* → *internista*, (*corsa*) *veloce* → *velocista*;

-ano: *castello* → *castellano*, *guardia* → *guardiano*, *sagrestia* → *sagrestano*;

suffisso zero: *biografia* → *biografo*, *lessicologia* → *lessicologo*, *pedagogia* → *pedagogo*. Si noti che nomi come *biografo*, *lessicologo* ecc. possono considerarsi non solo derivati da *biografia*, *lessicologia* ecc., ma anche composti da *bio-* *-grafo*, *lessico-* e *-logo* ecc. (v. 12.3.1.).

I denominali che indicano un'attività di fabbricazione, di commercio, di mansioni ecc. e il luogo dove si svolge tale attività possono essere ottenuti con i suffissi:

-eria: *acciaio* → *acciaieria*, *birra* → *birreria*, *falegname* → *falegnameria*, *orologio* → *orologeria*;

-ificio: *calzature* → *calzaturificio*, *maglia* → *maglificio*, *pasta* → *pastificio*, *zucchero* → *zuccherificio*;

-aio (indica un luogo destinato a contenere o custodire qualcosa): *bagaglio* → *bagagliaio*, *grano* → *granaio*, *pollo* → *pollaio*;

-ile (ha lo stesso valore del suffisso precedente): *campana* → *campanile*, *cane* → *canile*, *fieno* → *fienile*;

-ato (indica dignità, carica, ufficio, stato): *ammiraglio* → *ammiragliato*, *commissario* → *commissariato*, *consolè* → *consolato*, *provveditore* → *provveditorato*. Per estensione indica anche il luogo dove si esercita la carica, l'ufficio: il *commissariato* è la 'sede del commissario'.

I denominali che indicano uno strumento, un apparecchio, un utensile e simili possono essere ottenuti con i suffissi:

-ale: *braccio* → *bracciale*, *dito* → *ditale*, *gamba* → *gambale*, *schiena* → *schienale*;

-ario: *formula* → *formulario*, *lampada* → *lampadario*, *scheda* → *schedario*, *vocabolo* → *vocabolario*;

-iere: *bilancia* → *bilanciere*, *brace* → *braciere*, *candela* → *candeliere*, *pallottola* → *pallottoliere*;

-iera: *antipasto* → *antipastiera*, *cartuccia* → *cartucciera*, *insalata* → *insalatiera*, *tè* → *teiera*.

I denominali che esprimono quantità o hanno valore collettivo possono essere ottenuti con i suffissi:

-ata¹ (ha tre diversi valori, come appare dall'esemplificazione): a) *cucchiaio* → *cucchiata* 'il contenuto di un cucchiaio', *pala* → *palata*, *secchio* → *secchiata*; b) *fiaccola* → *fiaccolata* 'insieme di fiaccole', *figlio* → *figliata*, *scalino* → *scalinata*; c) *bastone* → *bastonata* 'colpo inferto con un bastone', *coltello* → *coltellata*, *pugnale* → *pugnata*. Sovente due di questi valori (il valore a e il valore c) si possono riscontrare in uno stesso nome: per esempio *borsata* significa sia 'ciò che può essere contenuto in una borsa' sia 'colpo inferto con la borsa' (cfr. *cucchiata*, *palata*, *secchiata* ecc.);

-ata²: *buffone* → *buffonata* 'atto proprio di un buffone', *canaglia* → *canagliata*, *pagliaccio* → *pagliacciata*. Talvolta ha valore intensivo: *fiamma* → *fiammata*, *onda* → *ondata*. Si noti la serie costituita con basi temporali: *anno* → *annata*, *giorno* → *giornata*, *mattina* → *matinata*, *notte* → *nottata*, *sera* → *serata*;

-eto, -eta (indica un luogo dove si trovano determinate piante o colture oppure dove c'è abbondanza di qualcosa): *agrume* → *agrumeto*, *canna* → *canneto*, *frutto* → *frutteto*, *pino* → *pineta*, *sasso* → *sasseto*;

-ame: *bestia* → *bestiame*, *foglia* → *fogliame*, *pelle* → *pellame*, *scatola* → *scatolame*;

-aglia: *bosco* → *boscaglia*, *muro* → *muraglia*, *sterpo* → *sterpaglia*. Talvolta al valore collettivo si aggiunge un senso spregiativo: *gente* → *gentaglia*, *plebe* → *plebaglia*;

-iera: *costa* → *costiera*, *raggio* → *raggiera*, *scoglio* → *scogliera*, *tasto* → *tastiera*;

-eria: *argento* → *argenteria*, *fanale* → *fanaleria*, *fante* → *fanteria*. Alcuni nomi in **-eria** hanno, oltre al valore collettivo, anche un valore locativo: per esempio *cristalleria* può significare sia 'insieme di oggetti di cristallo' sia 'negozio di oggetti di cristallo'.

Per quanto riguarda i denominali del linguaggio scientifico, esaminiamo i suffissi più comuni in alcune discipline.

Nel vocabolario medico, il suffisso **-ite** significa 'infiammazione acuta', il suffisso **-osi** vale 'infiammazione cronica', il suffisso **-oma** sta per 'tumore'; la base (spesso costituita da un nome greco) indica la parte del corpo soggetta a un processo morboso: *polmone* → *polmonite*, *tendine* → *tendinite*; **arto-** (dal greco *árrhron* 'giuntura, articolazione') → *artrosi*, *trombo* → *trombosi*; *fibra* → *fibroma*, **neuro-** (dal greco *néuron* 'nervo') → *neuroma*.

Nel vocabolario delle scienze naturali, il suffisso **-idi** indica una famiglia di animali, il suffisso **-ini** una sottofamiglia: *cane* → *canidi*; *bove* → *bovini*. Il suffisso **-acee** indica una famiglia di piante, il suffisso **-ali** un ordine, il suffisso **-ine** una classe: *rosa* → *rosacee*; *mirto* → *mirtali*; *felce* → *filicine* (base modificata secondo il latino *filix*, genitivo *filicis* 'felce').

Nel vocabolario della mineralogia, il suffisso più diffuso per indicare un minerale è **-ite**; la base può essere costituita da un nome greco, dal nome del luogo dove è stato scoperto per la prima volta il minerale, dal nome dello scopritore ecc.: *antracite* (dal greco *ánthrax* 'carbone'), *bauxite* (dal nome della località di Les Baux, in Provenza), *dolomite* (dal nome del geologo D. de Gratet de Dolomieu).

12.1.8. L'alterazione

L'**alterazione** è un particolare tipo di suffissazione, con la quale il significato della parola di base non muta nella sua sostanza, ma soltanto per alcuni particolari aspetti (quantità, qualità, giudizio del parlante). Così, per esempio, la parola *casa* ha gli alterati *casetta*, *casona*, *casaccia* ecc., i quali designano sempre una 'casa', ma ci dicono nel contempo che si tratta di una 'casa piccola', 'grande', 'brutta' ecc.

In nessun caso l'alterazione comporta il passaggio a una categoria di parole diversa rispetto a quella della base; si hanno infatti esclusivamente trasformazioni all'interno della stessa categoria di parole: N → N (*libro* → *libretto*), A → A (*bello* → *bellino*), V → V (*cantare* → *canticchiare*).

Nel determinare l'uso degli alterati ha un ruolo fondamentale l'**affettività**, cioè la disposizione emotiva, il sentimento personale di chi parla. Tuttavia non bisogna confondere il significato **generale** e il significato **occasionale** di un alterato: il primo è valido in tutti i contesti e per tutti i parlanti, mentre il secondo dipende dalla carica affettiva che il singolo parlante può attribuire in particolari contesti a un certo alterato. Il significato generale di *casetta* è 'piccola casa'; i significati occasionali 'casa graziosa', 'casa a me cara' ecc. appartengono alla sfera dell'affettività.

Ha grande importanza la distinzione tra **alterati veri** e **alterati falsi**. I secondi, che derivano dai primi, sono parole con un significato proprio, specifico: per esempio *fantino*, *rosone*, *cavalletto*, *manette* non sono un 'piccolo fante', una 'grande rosa', un 'piccolo cavallo', delle 'piccole mani'. Si definisce **lessicalizzazione** degli alterati il processo per il quale un alterato diviene un'unità lessicale autonoma, diviene cioè una parola fornita di un significato specifico. Proprio perché sono unità lessicali autonome, questo tipo di alterati appaiono nei dizionari come vocaboli a sé stanti: troveremo quindi *corpino* con la definizione 'parte superiore dell'abito femminile', *tinello* con la definizione 'saletta da soggiorno', *paglietta* con la definizione 'cappello di paglia', *fioretto* con le definizioni 'opera buona' e 'tipo di spada'.

Per quale ragione si parla di **alterati falsi**? Il fatto è che in tutti questi casi non siamo di fronte ad alterati, ma a veri e propri derivati, cioè a parole di significato completamente diverso (nella sostanza, non soltanto in un aspetto particolare) rispetto alle parole di partenza. Rimane comunque la possibilità di usare *corpino*, *tinello*, *paglietta*, *fioretto* come **alterati veri**, di usare cioè *corpino* nel senso di 'piccolo corpo', *tinello* nel senso di 'piccolo tino', *paglietta* nel senso di 'piccola paglia', *fioretto* nel senso di 'piccolo fiore'; ma si tratta di una possibilità piuttosto remota, limitata fra l'altro dal rischio di fare confusione con i significati più comuni.

Nella produzione di alterati si ha qualche restrizione di carattere formale. In genere si evita la successione della stessa vocale nella base e nel suffisso: da *tetto* si può avere *tettino*, *tettuccio*, ma non **tettetto*; da *contadino* si può avere *contadinello*, *contadinetto*, ma non **contadinino*.

Tipi di alterati

La differenza di significato degli alterati rispetto alla base riguarda la quantità e la qualità: da una parte c'è un valore **diminutivo** / **accrescitivo**, dall'altra un valore **positivo** / **negativo**. Questi due valori non si escludono, anzi si richiamano a vicenda: alla piccolezza si riferisce la delicatezza e la gentilezza (*casuccia*, *rondinella*) oppure la debolezza e la meschinità (*donnetta*, *omicciatolo*); alla grandezza si riferisce la forza e il valore (*ragazzone*, *dottorone*) oppure la bruttezza e l'incapacità (*pedone*, *facilone*).

Distinguiamo gli alterati in due categorie principali, i **diminutivi** e gli **accrescitivi**, indicando i casi in cui si ha la prevalenza del valore di 'simpatia' (**vezzeggiativi**) o del valore di 'disprezzo' (**peggiorativi**). A parte consideriamo gli **alterati verbali**.

Alterati diminutivi

Possono essere ottenuti con i suffissi:

-ino: *mamma* → *mammina*, *minestra* → *minestrina*, *pensiero* → *pensierino*, *ragazzo* → *ragazzino*; *bello* → *bellino*, *difficile* → *difficilino*. Possiede anche due varianti con interfisso (elemento inserito tra la base e il suffisso): **-(i)cino** e **-olino**; eccone alcuni esempi: *bastone* → *bastoncino*, *libro* → *libric(c)ino*; *sasso* → *sassolino*, *topo* → *topolino*; *freddo* → *freddolino*, *magro* → *magrolino*. Nella lingua parlata appaiono anche avverbi alterati: *presto* → *prestino*, *tanto* → *tantino*, *tardi* → *tardino*. Il suffisso alterativo **-ino** è quello con il quale si ha più frequentemente il cumulo dei suffissi: *casa* → *casetta* → *casettina*, *gonna* → *gonnella* → *gonnellina*;

-etto: *bacio* → *bacetto*, *camera* → *cameretta*, *casa* → *casetta*, *lupo* → *lupetto*; *basso*

→ *bassetto*, *piccolo* → *piccoletto*. È frequente il cumulo dei suffissi: *scarpa* → *scarpetta* → *scarpettina*, *secco* → *secchetto* → *secchettino*;

-ello: *albero* → *alberello*, *asino* → *asinello*, *paese* → *paesello*, *rondine* → *rondinella*; *cattivo* → *cattivello*, *povero* → *poverello*. Vi sono le varianti con interfisso **-(i)cello** e **-erello**: *campo* → *campicello*, *informazione* → *informazioncello*; *fatto* → *fatterello*, *fuoco* → *f(u)ocherello*. Si ha spesso il cumulo di suffissi: *storia* → *storiella* → *storiellina*; *buco* → *bucherello* → *bucherellino*;

-uccio (ha valore peggiorativo o, più comunemente, vezzeggiativo): *avvocato* → *avvocatuccio*, *casa* → *casuccia*, *cavallo* → *cavalluccio*; *caldo* → *calduccio*, *freddo* → *fredduccio*. Variante di **-uccio** è **-uzzo**: *pietra* → *pietruzza*;

-icci(u)olo: *asta* → *asticci(u)ola*, *festa* → *festicciola*, *porto* → *porticciolo*. Talvolta ha anche senso peggiorativo: *donna* → *donnici(u)ola*;

-ucolo (ha valore peggiorativo): *donna* → *donnucola*, *maestro* → *maestrucolo*, *poeta* → *poetucolo*;

-(u)olo: *faccenda* → *faccenduola*, *montagna* → *montagn(u)ola*, *poesia* → *poesiola*. Consideriamo qui anche l'alterazione con **-olo**, che si ha per lo più in combinazione con un altro suffisso: *nome* → *nomignolo*, *via* → *viottolo*, *medico* → *mediconzolo* (valore peggiorativo); per i suffissi **-iciattolo** e **-ognolo** vedi oltre;

-otto: *contadino* → *contadinotto*, *giovane* → *giovannotto*, *ragazzo* → *ragazzotto*; *basso* → *bassotto*, *pieno* → *pienotto*. Indica un animale giovane in: *aquila* → *aquilotto*, *lepre* → *leprotto*, *passero* → *passerotto*;

-acchiotto (ha valore diminutivo-vezzeggiativo): *lupo* → *lupacchiotto*, *orso* → *orsacchiotto*, *volpe* → *volpacchiotto*; *furbo* → *furbacchiotto*;

-iciattolo (ha valore diminutivo-peggiativo): *febbre* → *febbriacattola*, *fiume* → *fiumiciattolo*, *libro* → *libriciattolo*, *mostro* → *mostriacattolo*.

Alterati accrescitivi

Possono essere ottenuti con i suffissi:

-one: *febbre* → *febbro* (*febbro*), *libro* → *librone*, *mano* → *manona* (*manone*); *ghiotto* → *ghiottone*, *pigro* → *pigrone*. Si ha spesso il cumulo di suffissi: *uomo* → *omaccio* → *omaccione*, *pazzo* → *pazzere* → *pazzere*; talvolta il passaggio intermedio non è vivo nell'italiano di oggi: *buono* → *bonaccione*;

-acchione (ha una connotazione ironica): *frate* → *fratacchione*, *volpe* → *volpacchione*; *furbo* → *furbacchione*, *matto* → *mattacchione*;

-accio (ha valore peggiorativo): *coltello* → *coltellaccio*, *libro* → *libraccio*, *voce* → *vociaccia*; *avar* → *avaraccio*. Variante di **-accio** è **-azzo**: *amore* → *amorazzo*, *coda* → *codazzo*;

-astro (ha valore peggiorativo quando la base è costituita da un nome, mentre ha valore attenuativo quando la base è costituita da un aggettivo): *medico* → *medicastro*, *poeta* → *poetastro*, *politico* → *politicaastro*; *bianco* → *biancastro*, *dolce* → *dolciastro*, *rosso* → *rossastro*.

Al pari degli aggettivi in **-astro**, esprimono una qualità attenuata (soprattutto riferita ai colori) anche altri alterati aggettivali, formati con i suffissi **-iccio**, **-igno**,

-ognolo, **-occio**: *bianco* → *bianchiccio*, *rosso* → *rossiccio*, *sudato* → *sudaticcio*; *aspro* → *asprigno*, *giallo* → *gialligno*; *amaro* → *amarognolo*, *azzurro* → *azzurrognolo*, *verde* → *verdognolo*; *bello* → *belloccio*, *grasso* → *grassoccio*.

Alterati verbali

L'alterazione **V** → **V** produce verbi frequentativi, diminutivi e accrescitivi; il suffisso alterativo serve a indicare un **aspetto** (v. 7.0.) del verbo di base: ripetizione, intermittenza, assenza di continuità, saltuarietà, attenuazione.

Gli alterati verbali possono essere ottenuti con i suffissi:

-(er/ar)ellare: *bucare* → *bucherellare*, *giocare* → *giocherellare*, *saltare* → *saltellare* (→ *saltarellare*), *trottare* → *trotterellare*;

-ettare, **-ottare**: *fischiare* → *fischiettare*, *piegare* → *pieghettare*, *scoppiare* → *scoppiettare*; *parlare* → *parlottare*;

-icchiare, **-acchiare**, **-ucchiare**: *cantare* → *canticchiare*, *dormire* → *dormicchiare*, *lavorare* → *lavoricchiare*; *rubare* → *rubacchiare*; *mangiare* → *mangiacchiare*.

12.2. LA PREFISSAZIONE

La **prefissazione** consiste nell'aggiungere un affisso all'inizio della base, che può essere una parola semplice (*fare* → *rifare*, *fascismo* → *antifascismo*) oppure una parola già prefissata (*decifrabile* → *indecifrabile*).

A differenza della suffissazione, o almeno di gran parte di essa, la prefissazione non comporta il mutamento di categoria; dopo l'intervento del prefisso il nome rimane nome, l'aggettivo rimane aggettivo, il verbo rimane verbo: *campionato* (N) → *precampionato* (N), *fare* (V) → *rifare* (V), *capace* (A) → *incapace* (A). Inoltre, mentre il suffisso non è mai autonomo, il prefisso può esserlo, fungendo in tal caso da preposizione o da avverbio: *avanti*, *contro*, *sopra*, *con* ecc.

Per la loro affinità consideriamo insieme i **prefissati nominali** e i **prefissati aggettivali**; successivamente esamineremo i **prefissati verbali** non parasintetici (per i parasintetici v. 12.1.1. e 12.1.2.).

12.2.1. Prefissati nominali e aggettivali

Nell'ambito dei prefissati nominali e aggettivali si distinguono tre generi di prefissi:

1. prefissi provenienti da preposizioni e avverbi;
2. prefissi intensivi;
3. prefissi negativi.

Prefissi provenienti da preposizioni e avverbi

In base al significato, distinguiamo i seguenti gruppi di prefissi:

avan(ti)-, **ante-**, **anti-**, **pre-** esprimono l'anteriorità spazio-temporale: *avancorpo*, *avantielenco*; *anteguerra*, *anteprima*; *anticamera*, *antipasto*; *preallarme*, *preavviso*, *precampionato*;

post-, retro- esprimono la posteriorità spazio-temporale: *postoperatorio, postvocalico; retroattivo, retrobottega, retromarcia*;

dis- esprime allontanamento (questo significato rientra nel più generale significato negativo: V. PREFISSI NEGATIVI): *dismisura, disfunzione*;

circum-, anfi-, peri- significato 'intorno': *circumnavigazione, circumvesuviano; anfiteatro; periartrite, pericardio*. I prefissi *anfi-* e *peri-* hanno anche un altro valore: *anfi-* significa 'da due parti' (*anfiprostilo*); *peri-* indica in astronomia il punto di maggiore vicinanza a un astro (*perielio*);

cis- significa 'al di qua': *cisalpino, cispadano*;

con- (co-, col-, com-, cor-), sin- significano 'insieme': *coabitazione, collaterale, compaesano, connazionale, correo; sincrono, sintonia*;

contro-, contra-, anti- esprimono opposizione: *controcorrente, controffensiva, controsenso; contraccollo, contrappeso; antifascismo, antifurto, antigelo*;

trans-, dia- significano 'attraverso': *transalpino, transoceanico; diacronia, diascopia*;

sopra-, sovra-, super- esprimono superiorità: *soprannaturale, soprannumero, soprintendente; sovrabbondante, sovrapproduzione, sovrastruttura; superonico, superuomo, supervisione*;

extra-, fuori- indicano esteriorità: *extraparlamentare, extrauterino; fuoribordo, fuoriprogramma*;

intra-, entro-, endo- significano 'all'interno': *intramuscolare, intrauterino; entro-bordo, entroterra; endoscopio, endovenoso*;

inter- significa 'in mezzo': *intercostale, interlinea, interplanetario, interregno*. Da questo significato fondamentale si è sviluppato quello di associazione, comunanza: *interdisciplinare, internazionale, interregionale, intersindacale*. In molti casi si ha uno specifico valore di reciprocità: *interagente, intercambiabile, intercomunicante, interdipendente*;

oltre-, ultra-, meta-, iper- significano 'al di sopra, al di là': *oltralpe, oltrecortina, oltretomba; ultrarosso, ultrasuono, ultraterreno; metalinguaggio, metapsichica; iperspazio, iperurario*;

para- indica affinità: *parapsicologia, parascolastico, parastatale*;

sotto-, sub-, infra-, ipo- significano 'sotto, al di sotto': *sottopassaggio, sottosuolo, sottotenente, sottoveste; subacqueo, subaffitto, subappalto; infrarosso, infrastruttura; ipocentro, ipoderma*;

vice-, pro- significano 'in luogo di': *vicedirettore, vicepresidente, vicesindaco; proconsole, prorettore*. Il prefisso *pro-* indica anche gli ascendenti e i discendenti nei nomi di parentela: *progenitore, pronipote, prozio*.

Prefissi intensivi

Servono ad esprimere il grado di una base nominale o aggettivale; la loro funzione, entro certi limiti, può essere considerata analoga a quella del comparativo e del superlativo. In base al significato, distinguiamo i seguenti gruppi di prefissi:

archi-, arci-, extra-, super-, stra-, ultra- esprimono il grado superiore di una gerarchia: *archidiocesi; arciprete, arciricco; extrafino, extralusso; supermercato, superrifinito; stracarico, stravizio; ultrarapido, ultrasinistra*;

iper-, sur- significano 'al più alto grado' o indicano eccesso: *ipercritica, ipersensibile, ipertensione; suralimentazione*;

ipo-, sotto-, sub- esprimono inferiorità: *ipocalorico, ipotensione; sottoccupazione, sottosviluppo; subnormale*;

mezzo-, semi-, emi- significano 'mezzo, a metà': *mezzaluna, mezzobusto* ecc. sono propriamente composti; *semiautomatico, seminfermità, seminterrato; emisfero, emiparesi*;

ben(e)-, mal(e)-, eu-, caco- esprimono valutazione: *beneamato, benpensante; maldicente, maldisposto; eufemismo, eufonia; cacofonia, cacografia*;

bi(s)- significa 'due, due volte': *bilinguismo, bimensile, biscotto*. Indica anche, in nomi di parentela, un grado più remoto: *bisnonno*; in altri casi indica un grado successivo: *biscroma, bisdrucchiola*; talvolta ha valore peggiorativo: *bislungo, bistorto*.

Prefissi negativi

È un settore della prefissazione che riguarda in primo luogo gli aggettivi. Hanno valore negativo i prefissi:

in- (il-, im-, ir-): *illogico, immangiabile, impossibile, incapace, infedele, irresponsabile*. Con la nominalizzazione di questi aggettivi si ottengono sostantivi prefissati: *impossibile* → *impossibilità*, *irresponsabile* → *irresponsabilità*; sono più rari i nomi non deaggettivali: *successo* → *insuccesso*;

s-: *scontento, scortese, sleale, smisurato*. Frequenti i casi di nominalizzazione dell'aggettivo negativo: *scontento* → *scontentezza*, *scortese* → *scortesia*; sono più rari i nomi non deaggettivali: *proporzione* → *sproporzione*;

dis-: *disamore, disonore; disabitato, disattento, discontinuo, disonesto*. Si può avere la nominalizzazione di molti di questi aggettivi: *disattento* → *disattenzione*, *discontinuo* → *discontinuità*;

senza-, a- (an-): *senzapatria, senzatetto; amorale, anabbagliante, analfabeta, asociale*;

non- è produttivo nella lingua di oggi con nomi e con aggettivi; il prefissato può essere scritto in grafia unita (*nonconformista, nonsenso*) o, più spesso, in grafia staccata (*non aggressione, non intervento; non belligerante, non credente*).

12.2.2. Prefissati verbali

Nell'ambito dei prefissati verbali non parasintetici si distinguono due generi di prefissi:

1. prefissi intensivi;
2. prefissi con valore di aspetto e di modo (segnalano la ripetizione, la negazione, l'opposizione ecc.).

Per i prefissati verbali parasintetici v. 12.1.1. e 12.1.2.

Prefissi verbali intensivi

Hanno valore intensivo i prefissi:

s-: beffeggiare → sbeffeggiare, cancellare → scancellare, trascinare → strascinare;

stra-: cuocere → stracuocere, fare → strafare, perdere → straperdere, vincere → stravincere;

r(i)-: addolcire → raddolcire, assettare → rassettare, assicurare → rassicurare, empire → riempire.

Prefissi verbali con valore di aspetto e di modo

In base al significato, distinguiamo i seguenti gruppi di prefissi:

r(i)-, r(e)- significano 'di nuovo': fare → rifare, scrivere → riscrivere, tentare → ritentare; inserire → reinserire, integrare → reintegrare, investire → reinvestire. Vi sono varie estensioni di significato: movimento all'indietro (rimandare, rispedito), recupero di ciò che si è perduto (riacquistare, ritrovare), opposizione (reagire), reciprocità (riamare);

de-, di-, dis-, s- hanno valore negativo: colorare → decolorare, stabilizzare → destabilizzare, vitalizzare → devitalizzare; sperare → disperare; armare → disarmare, fare → disfare, ubbidire → disubbidire; caricare → scaricare, congelare → scongelare, montare → smontare;

contro-, contra- esprimono opposizione: battere → controbattere, bilanciare → controbilanciare; dire → contraddire, porre → contrapporre;

inter-, (in)fra- significano 'in mezzo'; da tale significato derivano alcune estensioni semantiche (collegamento, comunanza, reciprocità): agire → interagire, correre → intercorrere, porre → interporre, venire → intervenire; mettere → (in)frammettere, mischiare → frammischiare, porre → (in)frapporre. Insieme a (in)frac consideriamo (in)tra- 'dentro' e tra(s)- 'attraverso, oltre': mettere → intramettere, vedere → intravedere; forare → traforare, formare → trasformare, passare → trapassare, vestire → travestire.

Ci sono anche altri prefissi verbali che hanno valore di aspetto e di modo; tra questi ricordiamo **a-, in-, s-, co(n)-** (i primi tre servono soprattutto a formare i parasintetici: v. 12.1.1. e 12.1.2.): consentire → acconsentire, correre → accorrere, porre → apporre; mettere → immettere, mischiare → immischiare, piantare → impiantare; correre → scorrere, lanciare → slanciare, parlare → sparlare; abitare → coabitare, piangere → compiangere, vivere → convivere.

12.3. LA COMPOSIZIONE

La **composizione** consiste nell'unire almeno due parole in modo da formare una parola nuova, che prende il nome di **composto** (o **parola composta**): fermare e carte → fermacarte, pasta e asciutta → pastasciutta, cassa e panca → cassapanca, auto e strada → autostrada ecc.

La creazione di parole composte è uno dei mezzi principali di cui l'italiano moderno si serve per accrescere dall'interno il proprio lessico; un tempo, invece, tale primato apparteneva alla suffissazione. La composizione delle parole si adatta particolarmente alle esigenze di sviluppo delle **terminologie tecnico-scientifiche**; si pensi per esempio ai numerosi composti con elementi greci nel linguaggio della medicina: *elettrocardiogramma, gastroscopia, arteriosclerosi, cancerogeno, otorinolaringoiatra* ecc.

I costituenti di un composto non debbono necessariamente essere due (o più) **forme libere**, come *asciuga(re)* e *mano* in *asciugamano*; possono essere anche due (o più) **forme non libere**, come *antropo-* (dal greco *ánthrōpos* 'uomo') e *-fago* (dal greco *phagēin* 'mangiare') in *antropofago* 'chi mangia carne umana'. Gli elementi greci *antropo-* e *-fago*, a differenza di *asciuga(re)* e *mano*, non si trovano mai da soli, si trovano esclusivamente in composti. Oltre a questa differenza, e al fatto che *antropo-* e *-fago* sono due **elementi colti** (greci), c'è da notare ancora un'altra diversità: nel tipo *asciugamano* si ha la successione "verbo (*asciugare*) + nome (*mano*)", mentre nel tipo *antropofago* si ha la successione inversa: "nome (*antropo-* 'uomo') + verbo (*-fago* 'mangiare')". Comunque una caratteristica fondamentale accomuna questi due composti: la frase che "sta sotto" ad entrambi ha un predicato verbale:

(qualcosa) *asciuga (la) mano* → *asciugamano*
(qualcuno) *mangia (l') uomo* → *antropofago*

In altri casi, invece, la frase che "sta sotto" al composto ha un predicato nominale; si tratta cioè di una frase con il verbo *essere* (copula):

(il) *filo (è) spinato* → *filospinato*
(la) *cassa (è) forte* → *cassaforte*

I composti del tipo di *asciugamano* e *antropofago* si chiamano **composti con base verbale**; quelli del tipo di *filospinato* e *cassaforte* si chiamano **composti con base nominale**.

12.3.1. I composti con base verbale

La frase che "sta sotto" al composto ha un predicato verbale; per esempio: *qualcosa accende* (pred. verb.) *i sigari* → *accendisigari*. Distinguiamo tre tipi di composti con base verbale:

1. Entrambi i costituenti hanno forma italiana. Diamo alcune basi verbali, accompagnandole con un esempio:

<i>accendi-</i>	<i>accendisigari</i>	<i>gira-</i>	<i>girarrostò</i>
<i>attacca-</i>	<i>attaccapanni</i>	<i>guarda-</i>	<i>guardaroba</i>
<i>apri-</i>	<i>apriscatole</i>	<i>lancia-</i>	<i>lanciafiamme</i>
<i>asciuga-</i>	<i>asciugamano</i>	<i>lava-</i>	<i>lavastoviglie</i>
<i>aspira-</i>	<i>aspirapolvere</i>	<i>porta-</i>	<i>portaceneri</i>
<i>batti-</i>	<i>battitappeto</i>	<i>scalda-</i>	<i>scaldavivande</i>
<i>copri-</i>	<i>copricapo</i>	<i>spremi-</i>	<i>spremiagrumi</i>
<i>ferma-</i>	<i>fermacapelli</i>	<i>trita-</i>	<i>tritacarne</i>

2. Entrambi i costituenti hanno forma colta (si tratta in genere di elementi di origine greca). Come si è detto, mentre nel tipo precedente troviamo la successione "base verbale + nome", in questo tipo troviamo la successione

inversa: "nome + base verbale" (secondo il modello dei composti greci). Vediamo alcune basi verbali, con i rispettivi significati ed esempi:

-fagial-fago	'mangiare'	antropofagia, antropofago
-filial-filo	'amare'	bibliofilia, bibliofilo
-logial-logo	'studiare'	geologia, geologo
-crazial-crate	'comandare'	burocrazia, burocrate
-fonial-fonico	'suonare'	stereofonia, stereofonico
-scopial-scopio	'osservare'	telescopia, telescopio
-grafial-grafo	'scrivere'	telegrafia, telegrafo
-patial-patico	'soffrire'	cardiopatia, cardiopatico

Spesso in questo tipo di composti appaiono elementi derivati dalle lingue moderne: in *burocrazia*, per esempio, il primo elemento è un adattamento del francese *bureau* 'ufficio'. Inoltre il primo elemento è in vari casi un complemento di mezzo: la *dattilografia* è la 'scrittura' (-grafia) 'per mezzo delle dita' (*dattilo*); la *radioscopia* è l'osservazione' (-scopia) 'per mezzo dei raggi X' (*radio-*) ecc.

3. La base verbale, che è il secondo elemento del composto, ha forma italiana, mentre il primo elemento ha forma colta:

auto ¹⁻	'se stesso'	autoabbronzante, autocontrollo
auto ²⁻	'automobile'	autoraduno, autoparcheggio
tele ¹⁻	'a distanza'	telecomando, telecomunicazione
tele ²⁻	'televisione'	teleabbonato, telesceneggiato

Si noti che -controllo (in *autocontrollo*), -raduno (in *autoraduno*), -comunicazione (in *telecomunicazione*) ecc. devono essere considerate basi verbali e non nominali, perché si tratta di nomi che derivano da verbi: *controllo* è un deverbale da *controllare*, *raduno* è un deverbale da *radunare*, *comunicazione* è un deverbale da *comunicare*.

Vediamo qualche altro composto di questo tipo: *radioamatore*, *termoregolazione*, *aerorimorchiatore*, *motozappatrice*, *fonoregistrazione*, *elettrocoagulazione*, *fotoriproduzione*.

Per comodità di esposizione, possiamo ricordare qui anche alcuni composti analoghi, ma con base nominale anziché verbale: *autocisterna*, *autoscuola*, *autostrada*; *teleobiettivo*; *teleschermo*, *telescuola*; *cinegiornale*; *fotoromanzo*; *turbonave* ecc.

12.3.2. I composti con base nominale

La frase che "sta sotto" al composto ha un predicato nominale; si tratta cioè di una frase con il verbo *essere* (copula): *la terra è ferma* → *terraferma*. Distinguiamo i seguenti quattro tipi di composti con base nominale:

1. N + A: *terraferma*, *filospinato*, *cassaforte*, *camposanto*. L'ordine inverso (A + N) si ha spesso in composti con elementi italiani: *altopiano*, *biancospino*, *malafede*, *mezzogiorno*, *bassorilievo*; si ha sempre in composti con elementi colti: *neocapitalismo*, *aeroporto*, *monocolore*, *equivalenza*.

2. N + N: *cartamoneta*, *calzamaglia*. È un tipo analogo al precedente, perché il secondo N funziona quasi come un aggettivo. Infatti, nei composti di forma italiana (come i citati *cartamoneta* e *calzamaglia*), il secondo N ha funzione di determinante rispetto al primo N: gli elementi -moneta e -maglia "determinano" gli elementi *carta-* e *calza-*, chiariscono cioè di che tipo di carta e di maglia si tratti.

Nei composti di forma colta, come *astronautica* o *cardiochirurgia*, si ha l'ordine inverso: è il primo N ad avere funzione di determinante rispetto al secondo N; gli elementi *astro-* e *cardio-* "determinano" gli elementi -nautica e -chirurgia, chiariscono cioè di che tipo di nautica e di chirurgia si tratti.

3. Tipo il *piadipiatti*, *pellerossa*. È un tipo un po' particolare, perché presuppone un punto di riferimento esterno, diverso rispetto ai costituenti del composto (indicheremo questo nucleo esterno con X): *X ha i piedi che sono piatti* → il *piadipiatti*; *X ha la pelle che è rossa* → il *pellerossa*.

Il confronto tra i composti *pellerossa* e *filospinato* chiarisce la differenza tra i due tipi:

COMPOSTO	NUCLEO ESTERNO	PRIMO ELEMENTO	SECONDO ELEMENTO
<i>pellerossa</i> =	uno che ha	pelle	rossa
<i>filospinato</i> =	—	filo	spinato

Nei composti di forma italiana il determinante (-*piatti*, -*rossa*) segue il determinato (*piedi-*, *pelle-*); nei composti di forma colta si ha, anche in questo caso, l'ordine inverso (determinante + determinato): *filiforme* 'che ha forma di filo', *microcefalo* 'che ha la testa piccola'.

4. Tipo *cassapanca* (N + N) e *agrodolce* (A + A). Il composto proviene non da uno ma da due predicati nominali coordinati: *qualcosa è una cassa ed è una panca* → *cassapanca*; *qualcosa è agro ed è dolce* → *agrodolce*.

Che differenza c'è tra *calzamaglia* (tipo 2) e *cassapanca* (tipo 4)? In entrambi i casi abbiamo a che fare con un composto N + N, ma — lo abbiamo già notato — in *calzamaglia* il secondo N funziona quasi come aggettivo. La distinzione tra elemento determinante (-*maglia*) ed elemento determinato (*calza-*) che abbiamo fatto per il tipo 2, non potremmo farla per il tipo 4, in cui i due elementi del composto si trovano sullo stesso piano e si determinano a vicenda (la *cassapanca* è, per così dire, una cassa che è anche una panca e una panca che è anche una cassa).

Questo genere di composti serve a designare oggetti o persone che hanno due destinazioni o due funzioni: *casalbergo*, *cacciabombardiere*. Per quanto riguarda la coppia di aggettivi coordinati, ricordiamo il tipo *bianconero* 'della squadra di calcio della Juventus', *giallorosso* 'della squadra di calcio della Roma'; ricordiamo inoltre le formazioni con elementi colti del linguaggio della medicina, come *cardiovascolare* e *gastrointestinale*.

12.3.3. Prefissoidi e suffissoidi

Gli elementi formativi scientifici come *auto-*, *fono-*, *elettro-*, *tele-* e come *-fagia*, *-grafo*, *-logia*, *-patico* vengono chiamati anche, rispettivamente, **prefissoidi** e **suffissoidi**. Tale denominazione mette in evidenza che questi elementi si comportano quasi come dei prefissi e dei suffissi.

12.3.4. I conglomerati

Le associazioni di parole del tipo di *saliscendi*, *toccasana*, *fuggifuggi*, *dormiveglia* formano i cosiddetti **conglomerati**. Si tratta di veri e propri spezzoni di frase i quali, per l'uso costante e ripetuto che se ne fa, si sono fissati fino a divenire unità a sé stanti. Alcuni conglomerati possono essere scritti alternativamente in grafia congiunta o in grafia staccata: *un nonsoché* / *un non so che*, *un tiremmolla* / *un tira e molla*.

12.4. INSERTI

12.4.1. Formati vivi e formati fossili

Nelle pagine precedenti abbiamo dato un quadro generale della formazione delle parole mettendoci dal punto di vista del parlante; ci siamo quindi occupati soltanto dei **formati vivi**, cioè immediatamente riconoscibili, analizzabili, scomponibili da parte del parlante. Questi formati possono dirsi "vivi" perché si fondano su un procedimento vivo di produzione, un procedimento che tutti coloro i quali parlano italiano sono in grado di applicare: tutti, per esempio, sanno attuare le trasformazioni *forma* → *formale* → *formalizzare* → *formalizzazione*.

C'è, oltre a quello del parlante, un altro possibile punto di vista: quello dello storico della lingua. L'intervento dello storico della lingua diventa necessario, in particolare, per spiegare i formati non vivi o **formati fossili**. Si tratta di formati che il parlante non riconosce più come tali; solo lo storico della lingua riesce a riconoscerli e ad analizzarli. Per capire meglio la differenza tra i due tipi di formati, osserviamo la seguente tabella:

FORMATI VIVI (E LORO BASI)	FORMATI FOSSILI
<i>fornaio (forno)</i>	<i>febbraio</i>
<i>circolazione (circolare)</i>	<i>frazione</i>
<i>montaggio (montare)</i>	<i>lignaggio</i>
<i>costiera (costa)</i>	<i>ringhiera</i>
<i>cestello (cesto)</i>	<i>coltello</i>

Le parole della prima colonna hanno tutte una base viva (segnalata tra parentesi); questa base manca invece alle parole della seconda colonna: infatti solo conoscendo la storia della nostra lingua, oppure consultando un dizionario etimologico, potremo sapere che *febbraio* e *lignaggio* derivano, rispettivamente, dal lat. FEBRUARIUM e dall'antico francese *lignage*.

12.4.2. Paradigmi di derivazione

Il parlante ha coscienza del fatto che in famiglie di parole come *operare - opera - operatore - operazione - operativo - operabile*, oppure come *brutto - bruttezza - bruttura - bruttino - imbruttire*, ogni parola è associata con le altre sia dal punto di vista della forma sia dal punto di vista del significato (v. 12.0.).

Si può osservare che per la seconda di queste famiglie (*brutto - bruttezza - bruttura* ecc.) non c'è alcun dubbio che la base di partenza sia costituita da *brutto*; mentre nella prima famiglia (*operare - opera - operatore* ecc.) possiamo considerare come base sia *operare* sia *opera*.

I rapporti di derivazione che vengono a stabilirsi tra le varie parole di una stessa famiglia sono di diverso tipo; precisamente, essi seguono due schemi o **paradigmi fondamentali**:

1. il **paradigma di derivazione a ventaglio**, nel quale ciascuna trasformazione comporta il ritorno alla stessa base:

operare	{	→ <i>opera</i>
		→ <i>operatore</i>
		→ <i>operazione</i>
		→ <i>operativo</i>
		→ <i>operabile</i>
		→ <i>operoso</i>

2. il **paradigma di derivazione a cumulo**, nel quale si ha una serie di trasformazioni successive:

idea → *ideale* → *idealizzare* → *idealizzazione*.

Accade spesso che in una stessa famiglia di parole questi due paradigmi siano entrambi presenti:

$$idea \rightarrow ideale \left\{ \begin{array}{l} \rightarrow idealizzare \\ \rightarrow idealista \end{array} \right. \left\{ \begin{array}{l} \rightarrow idealizzazione \\ \rightarrow idealizzabile \end{array} \right. \rightarrow idealistico$$

I paradigmi di derivazione ci dicono quali sono le possibilità derivative di una parola, che capacità essa ha di unirsi a determinati affissi per formare nuove parole. Inoltre, i paradigmi di derivazione ci permettono di ricostruire i vari passaggi attraverso i quali da una certa base si arriva a un suo derivato.

12.4.3. Quel diffusissimo *mini-*

Minigonna, *miniassegno*, *minicrisi*, *miniappartamento*, *minirapina*, *minislip*, *minigolf*, *minivideo*: ogni giorno siamo assediati da una folla di *mini-*. L'origine di questo prefisso è inglese: si tratta dell'abbreviazione di *mini(ature)*. La prima parola inglese servita da modello è stata *minicab*, attestata nel 1849: con *minicab* s'indicò dapprima la piccola vettura di piazza a cavallo, poi il piccolo taxi che le succedette.

La diffusione di *mini-* nella nostra lingua risale soprattutto agli anni Sessanta. Nell'inverno 1965-66 l'inglese Mary Quant lancia la *mini-skirt*, tradotta in italiano con *minigonna*. Da quel momento le neoformazioni con *mini-* si moltiplicano; si diffonde anche l'uso assoluto di *mini*, con il significato di 'minigonna': *portare la mini*. Inoltre *mini* può essere usato con valore di aggettivo o di avverbio: *un vestito mini*, *vestire mini* (si ricorderanno gli usi analoghi di altri due prefissi, *super-* ed *extra-*: *benzina super*, *rifiniture extra*). *Mini-* ha conosciuto perfino dei superlativi: *abito supermini*, *radio minimini*; ha trovato un contrario in *maxi-*: *maxigonna*, *maximoto*, *maxiocchiali*, *maxiconcorso*; ha avuto addirittura una consacrazione poetica: *minieffigie* (Montale, *Xenia*, II, 1).

Sono molti i settori in cui *mini-* è penetrato:

politica: *minicorrente*, *minicrisi*, *minicompromesso*;
economia: *miniausterità*, *minibilancio*, *minitassa*;
tecnica: *minilavatrice*, *minivideo*, *minimotore*;
religione: *minichiesa*, *minisinodo*, *minitonaca*;
sport: *minimarcia*, *minipiattello*, *minitennis*;
criminalità: *minidirottamento*, *miniladro*, *minirapina*.

Non mancano, soprattutto nel linguaggio dei giornali, gli esempi curiosi: *minisposo*, *minibruto*, *minigorilla* 'miniguardia del corpo', *miniavvelenatrice* (per caso procederà con piccole dosi?).

12.4.4. Tamponamenti di parole

Nell'italiano di oggi la formazione delle parole è caratterizzata da nuovi tipi e procedimenti, che riguardano soprattutto il settore della composizione.

Ha goduto di una particolare fortuna in questi ultimi anni l'**acronimia**, che

consiste nel "tagliare" e nel fondere tra loro le parole (dal gr. *ákrōn* 'estremità' e *ónoma* 'nome'): un acronimo è per esempio *eliporto* da *eli(cottero)* e *(aero)porto*. Altri casi del genere sono: *tinto(ria)* + *lavanderia* → *tintolavanderia*; *carto(leria)* + *libreria* → *cartolibreria*, *cant(ante)* + *autore* → *cantautore*. Con il primo elemento *Conf-* abbiamo vari nomi di confederazioni: *Confcommercio* 'Confederazione del commercio', *Confindustria* 'Confederazione dell'industria', *Confesercenti* 'Confederazione degli esercenti', *Confagricoltura* 'Confederazione dell'agricoltura'. Abbastanza frequenti anche le cosiddette "parole macedonia", che derivano da più unità: *auto(mobilistico)* + *ferro(viario)* + *tranviario* → *autoferrotranviario*; *pos(tale)* + *telegra(fico)* + *(tele)fonico* → *postelegrafonico*.

Un'influenza notevole nella diffusione di questo tipo di composti viene esercitata da analoghe formazioni straniere, soprattutto angloamericane; ricordiamo un termine affermatosi con la crisi economica degli anni Settanta: *stagflation*, da *stag(nation)* 'stagnazione, stasi dell'attività economica' e *(in)flation* 'inflazione'.

Il linguaggio della pubblicità fa un grande uso di simili "tamponamenti di parole": si pensi a formazioni come *ultimoda* o *digestimola* (dove gli elementi *ultima* e *moda*, *digestione* e *stimola* s'inseriscono uno nell'altro a incastro). Questi composti, con la loro stravaganza, stuzzicano la curiosità e l'attenzione del pubblico, suscitano interesse per un certo prodotto.

12.4.5. Un tipo particolare di composti: le unità lessicali superiori

In genere si definisce il lessico come 'l'insieme delle parole di una lingua'; veramente più che alle parole sarebbe meglio riferirsi alle unità di significato, comprendendo in queste ultime anche unità composte di più elementi: *macchina da scrivere*, *ferro da stiro*, *ripresa diretta*, *scala mobile*, *tavola rotonda*, *busta paga*, *libertà di parola*. A questo particolare tipo di composti si dà il nome di **unità lessicali superiori**. Che si tratti proprio di unità lessicali superiori, e non di insiemi liberi di parole, è confermato dalla stabilità della loro sequenza: la successione dei vari elementi non può essere mutata o interrotta. Mettiamo a confronto un'unità lessicale superiore e un insieme libero di parole:

UNITÀ LESSICALE SUPERIORE:	<i>sala da pranzo</i>
INSIEME LIBERO DI PAROLE:	<i>sala per ricevere ospiti</i>

È possibile introdurre all'interno dell'insieme libero di parole un elemento, e dire quindi: *una sala grande per ricevere ospiti*. Non è invece possibile fare la stessa cosa con l'unità lessicale superiore e dire: **una sala grande da pranzo*; bisogna dire: *una grande sala da pranzo*. Allo stesso modo non posso dire: **un ferro costoso da stiro*, **una ripresa bella in diretta*, **una tavola interessante rotonda*; debbo dire: *un costoso ferro da stiro*, *una bella ripresa in diretta*, *un'interessante tavola rotonda*.

Le unità lessicali superiori sono molto frequenti nella lingua di oggi, e interessano tutti i settori della composizione; vediamo alcuni esempi:

costo della vita, *scatto di stipendio*, *ordine di cattura*, *datore di lavoro*, *offerta di lancio*, *richiesta di congedo*, *sciopero generale*, *falsa testimonianza*, *strategia della tensione*, *conferenza stampa*, *pentola a pressione*, *pezzo da museo*, *vestito su misura*, *circolazione stradale*, *nave cisterna*, *uomo rana*, *buono benzina*, *mostra mercato*, *carro attrezzi* ecc.

Alcune unità lessicali superiori del tipo N + N possono essere scritte con il trattino: *conferenza-stampa*, *uomo-rana*, *mostra-mercato*.

Spesso un certo tipo di unità lessicale superiore diviene il modello per formazioni analoghe. Le seguenti coppie mostrano come possa essere ripreso sia il primo elemento: *stato di emergenza* / *stato di necessità*, *lista di attesa* / *lista di leva*; sia il secondo elemento: *stato di emergenza* / *governo di emergenza*, *lista di attesa* / *sala di attesa*.

12.4.6. Formazioni polemiche in -crazia

L'elemento formativo *-crazia* risale al greco *-kratía*, da *krátos* 'forza, potere, dominio', con il suffisso *-ia* caratteristico di molti sostantivi astratti. In italiano si trova in composti di origine dotta, derivati dal greco (*aristocrazia*, *democrazia*) o formati modernamente (*fisiocrazia*, *partitocrazia*). Il primo elemento può essere una parola vera e propria, come *merito* in *meritocrazia*, oppure un altro elemento formativo che non costituisce un'unità lessicale autonoma, come *tecno-* in *tecnocrazia*. Si hanno inoltre composti ibridi, nei quali il termine-base è un forestierismo: tipico il caso di *burocrazia*, dal francese *bureau* 'ufficio', con adattamento alla grafia e alla fonetica italiane. All'influsso di lingue straniere si devono altre formazioni con *-crazia*: *autocrazia* 'governo assoluto' e *plutocrazia* 'governo dei ricchi', ad esempio, sono modellate sul francese *autocratie* e sull'inglese *plutocracy*.

I composti con *-crazia* appartengono in gran parte al linguaggio politico, a cominciare da un termine di particolare importanza ideologica e culturale: *democrazia*. Il carattere fortemente polemico che contraddistingue, in generale, il linguaggio politico ha favorito lo sviluppo di un significato peggiorativo in molti composti con *-crazia*. Sofferamoci su alcuni esempi, partendo dal Settecento per arrivare fino ai giorni nostri.

Alla fine del XVIII secolo *aristocrazia* non voleva dire più soltanto 'governo dei nobili', ma nell'uso dei giacobini divenne quasi un sinonimo di 'tirannia, dispotismo'. Un reazionario della stessa epoca, tale Ignazio Thjulen, rispondeva trasformando la parola *democrazia* in *demonocrazia* 'governo dei demoni'. Hanno un valore spregiativo *clerocrazia* 'governo del clero' e *bancocrazia* 'egemonia delle banche', due vocaboli abbastanza diffusi nell'Ottocento. Un analogo intento polemico è alla base di altre formazioni occasionali ed effimere, come *sbirrocrazia* 'governo degli sbirri' e *scrannocrazia* 'potere degli scranni', cioè 'burocrazia': il primo termine fu usato da un socialista del secolo scorso, Giuseppe Montanelli; il secondo da un giornalista della prima metà del Novecento, Giovanni Ansaldo. Si pensi anche alla *demoplutocrazia* 'plutocrazia in veste democratica', uno dei più frequenti bersagli dell'oratoria mussoliniana. O, ancora, alle creazioni recenti *partitocrazia* 'strapotere dei partiti' e *fallocrazia* 'società e comportamento di tipo maschilista'. Ultimamente si è parlato anche di *lentocrazia* 'lentezza amministrativa' e di *porcocrazia* 'governo di persone corrotte'.

La carica di aggressività di formazioni come *sbirrocrazia*, *porcocrazia* e simili è il prodotto di più fattori concomitanti: il significato delle basi *sbirro*, *porco*; la connotazione peggiorativa assunta da *-crazia*; l'imprevedibilità dell'accostamento tra due elementi così eterogenei sul piano espressivo; l'effetto psicologico di sorpresa proprio di ogni innovazione lessicale. Questo tipo di procedimenti è rappresentativo di un carattere generale del discorso polemico: la preminenza dell'affettività sul significato, del contenuto emotivo su quello strettamente informativo.

12.4.7. Deputato, deputata, deputatessa

Leggiamo sui giornali: «il ministro Tina Anselmi»; «l'addetto-stampa di palazzo Grimaldi, signora Nadia Lacoste»; «l'architetto Luciana Natoli»; «Enrica Vismara Locati, sindaco di Ossona»; «Piera Rolandi ha fatto l'avvocato presso il Foro di Lugano»; «il primo ministro britannico signora Thatcher»; «Gigliola Francescato, amministratore delegato»; «il giudice Margherita Gerunda»; «il presidente della Camera Nilde Jotti».

Col venire meno delle limitazioni che escludevano le donne da molte carriere, è sorta la necessità di creare il femminile per una serie di nomi di mestieri un tempo riservati ai soli uomini. I mutamenti sociali portano con sé incertezze e discussioni un po' in tutti i campi; l'emancipazione della donna ha sollevato tra l'altro alcuni dubbi linguistici.

Per le professioni tradizionalmente "ambigeneri" non ci sono problemi: abbiamo il *sarto* e la *sarta*, il *pittore* e la *pittrice*, il *professore* e la *professoressa*. Qualche problema invece si ha per le nuove professioni femminili, anche se ormai c'è una forte tendenza a conservare la forma maschile (cfr. gli esempi citati all'inizio). Si tratta di una specie di maschile-neutro, che viene preferito perché il femminile ha spesso una sfumatura scherzosa o spregiativa: è appunto questo il caso di *filosofessa*, *deputatessa*, *sindachessa*, *medichessa*, *avvocatessa*, *vigilessa*.

In genere sono le stesse donne a preferire che si mantenga il maschile. Si può ricordare, a questo proposito, un episodio di un recente film, *Una notte con vostro onore*, film tutto incentrato sui litigi tra due giudici, uno dei quali è una donna: a un certo punto l'uomo si rivolge alla collega con l'epiteto canzonatorio di *madama giudichessa*, suscitando le proteste dell'altra, che pretende di essere chiamata *signor giudice*.

Il fenomeno non riguarda soltanto i femminili in *-essa*, che pure sono i più colpiti dal processo di degradazione semantica. Qualche tempo fa una signora ha scritto ad un settimanale lamentandosi di essere stata definita in un articolo *segretaria particolare* invece che *segretario particolare*: «E così — osservava la signora — il 'segretario particolare' di un uomo politico con responsabilità di governo, se donna, diventa 'la segretaria', e si insinua nell'animo del lettore il sospetto che tra la stessa e il suo 'capo' vi possano essere rapporti non solo di lavoro»*.

In effetti, la lingua è un sistema simbolico che riflette i rapporti di forza esistenti all'interno di una società. Quando, per esempio, una mamma dice al figlio di «non fare la *femminuccia*» o anche di «fare l'*ometto*» sottintende e trasmette una precisa scala di valori: da una parte, in una luce negativa, la *femminuccia*; dall'altra, come modello di comportamento, l'*ometto*. La ricerca di una propria identità culturale spinge la donna a porsi anche il problema della lingua; qualcuno, esagerando, ha previsto la creazione di una "vocabolaria", da opporre al vocabolario maschile.

12.4.8. Manzoni e Ascoli

Una "rivoluzione copernicana" investe l'italiano del secondo Ottocento: la lingua scritta si avvicina alla lingua parlata. Per capire la portata storica di questo

* L'episodio è ricordato da J. Brunet, nella sua *Grammaire* (v. Bibliografia), vol. 5, p. 146.

processo bisogna tener presente che in Italia la comunicazione orale e familiare era rimasta per secoli dominio esclusivo dei dialetti: la gente parlava in milanese, in veneto, in napoletano, in siciliano; non esisteva un "italiano comune", se non come lingua letteraria, studiata sui libri e usata nelle scritture da una minoranza di persone colte.

La mancanza di una norma comune; la distanza tra scritto e parlato; la conseguente povertà di registri espressivi: ecco alcuni tra i nodi centrali dell'assidua meditazione linguistica di Alessandro Manzoni. Nello sforzo di risolvere questi problemi, lo scrittore milanese pubblicò tre versioni differenti del suo capolavoro, *I Promessi Sposi*. Nell'edizione definitiva (1840) cadono forme antiquate e troppo letterarie, o anche provinciali (soprattutto lombardismi), che il Manzoni sostituisce con parole ed espressioni più vicine all'uso colloquiale e proprie del fiorentino vivo.

Il lavoro di revisione linguistica e stilistica del romanzo si accompagna a una lunga e intensa riflessione teorica, le cui idee-guida sono così riassumibili:

1. carattere sociale della lingua;
2. preminenza della lingua parlata su quella scritta;
3. primato linguistico di Firenze.

Per il Manzoni la lingua è un bene collettivo, non un patrimonio riservato a poche persone colte. La lingua letteraria rappresenta solo una parte del sistema linguistico, il quale deve adeguarsi ai bisogni comunicativi dell'intera società dei parlanti. Ne deriva, da un lato, il rifiuto del purismo, che pretende di applicare la lingua del passato alle esigenze del presente (v. 5.5.6.); dall'altro, il riconoscimento della priorità dell'uso parlato su quello scritto. Infatti, «com'è possibile una lingua senza una società che l'adopri a tutti gli usi della vita, vale a dire una società che la parli?». La base migliore per realizzare l'unità linguistica contro la molteplicità dialettale è indicata dal Manzoni nel fiorentino vivo: in quanto fiorentino, cioè lingua di grande prestigio letterario, e in quanto vivo, cioè effettivamente parlato.

Con la prosa semplice ed efficace dei *Promessi Sposi* il Manzoni diede pratica attuazione al suo ideale di una lingua «viva e vera», valida per tutti gli Italiani. Il fatto di poter contare su un così autorevole punto di riferimento — il modello indiscusso della nostra prosa moderna — favorì la fortuna delle teorie manzoniane, che ebbero una notevole influenza sulla formazione linguistica di molti Italiani. A quelle teorie s'ispirarono tra l'altro programmi e testi scolastici.

Una posizione diversa da quella del Manzoni fu sostenuta dal grande linguista Graziadio Isaia Ascoli. Questi, nel *Proemio* all'"Archivio glottologico italiano" (1873), sottolineava con particolare vigore lo stretto rapporto intercorrente tra la questione della lingua e la vita culturale del paese. Le vicende storiche non legittimano più il primato di Firenze, che non ha in Italia un ruolo di guida intellettuale paragonabile a quello svolto da Parigi in Francia. Secondo l'Ascoli è assurda, ad esempio, la pretesa dei manzoniani di far accettare dai parlanti di tutta Italia le forme solo fiorentine *novo*, *bono*, *foco* in luogo di quelle ormai "nazionali" *buono*, *nuovo*, *fuoco*. L'unificazione linguistica non sarà conseguita imponendo d'autorità una certa norma, ma risulterà da un'azione più profonda, che promuova ed estenda la circolazione della cultura, colmando il solco che divide l'*élite* intellettuale dalla rimanente popolazione.

Gli sviluppi otto-novecenteschi hanno posto sempre più in evidenza questo nesso tra questione linguistica e questione culturale, che del resto non sfuggiva allo stesso Manzoni.

3. La provenienza del parlante: abbiamo considerato questo fattore nel paragrafo precedente (dedicato ai regionalismi); è importante sottolineare che la situazione italiana è caratterizzata dall'interrelazione tra varianti regionali e varianti sociali.

La differenziazione sociale è rappresentata prevalentemente mediante caratteristiche locali (regionali, semidialettali, dialettali); a differenza di altri Paesi, dove si ha, per esempio, un francese popolare, un inglese popolare ben sviluppati, in Italia molte varianti lessicali possono essere considerate regionali oppure sociali a seconda della situazione: per esempio a Roma l'uso del vocabolo *anguria* invece del locale *cocomero*, se è eseguito da un settentrionale (cioè con intonazione settentrionale) sarà interpretata come un regionalismo, se è eseguito da un romano (cioè con intonazione romana o comunque senza una particolare intonazione) sarà interpretato come una scelta del parlante che vuole in qualche modo distinguersi (variante sociale).

4. La classe sociale ed economica: un reddito alto favorisce un'acculturazione (e quindi una conoscenza della lingua) più approfondita; al tempo stesso va ricordato che i poveri tendono ad imitare le abitudini (anche linguistiche) dei ricchi, i quali diventano agli occhi di molti dei modelli da imitare se non si vogliono subire gli effetti dell'emarginazione sociale.

5. Il livello di istruzione: una persona istruita conosce più parole ed espressioni; le sa usare in modo appropriato a seconda della situazione comunicativa.

Come abbiamo visto, le differenze sociali influiscono sull'uso della lingua e, in particolare, sull'uso del lessico.

I dizionari ricorrono spesso a indicazioni del livello del lessico: pop. (= popolare), fam. (= familiare), volg. (= volgare), region. (= regionale), dial. (= dialettale), non com. (= non comune), raro, ant. (= antiquato, antico), lett. (= letterario), poet. (= poetico) ecc. Si tratta di caratterizzazioni di comodo nelle quali si mescolano criteri diversi: il livello di lingua che si riferisce ad una situazione comunicativa, il livello di lingua che è proprio di un gruppo o di una classe sociale, una dimensione storica del lessico. Tali aspetti e criteri diversi vanno invece distinti.

Una varietà sociale importante e abbastanza caratterizzata dal punto di vista del lessico è l'**italiano popolare**. Ricordiamo qualche vocabolo di questa varietà sociale del nostro lessico: *arrangiarsi*, *balla* 'bugia, fandonia', *casino* o *casotto* 'confusione', *far fesso*, *fifa*, *filarsela*, *macello* 'disastro, grave disordine', *mollare* 'appiappare, desistere', *tribolare* 'patire, penare'.

13.7. I NEOLOGISMI

La linguistica moderna considera il **neologismo** (dal greco *néos* 'nuovo' e *lógos* 'parola') come il protagonista dell'evoluzione linguistica. La parola nuova è considerata come un arricchimento del lessico, che in tal modo può indicare con precisione ogni cosa, ogni concetto, ogni sfumatura del pensiero. L'insieme dei processi che servono per la formazione di parole nuove è chiamato **neologia**.

Ai giorni nostri i neologismi sono studiati senza preconcetti con strumenti di analisi adeguati; molti neologismi sono accolti senza difficoltà nella lingua comune. Un tempo le cose andavano diversamente: i puristi, i difensori della purezza della lingua, si opponevano all'uso dei neologismi: alla fine dell'Ottocento qualcuno combatteva parole ora divenute di uso comune come *ambientarsi* e *percentuale*; ma anche in tempi più recenti qualche purista ha dichiarato guerra a verbi come *decollare* 'staccarsi dal suolo' e *azionare*.

Propriamente parlando, neologismo può essere sia una parola ripresa da una lingua straniera (come per es. *camping*, *week-end* oppure *bistecca*, adattamento italiano dell'inglese *beefsteak*) sia una parola derivata da una parola già esistente in italiano (come per es. *lottizzare* da *lotto*, *prepensionamento* da *pensionamento*, *portasci* da *portare* e *sci*). Tuttavia è preferibile chiamare **prestito un vocabolo ricavato da una lingua straniera** (v. 13.9.) e **chiamare neologismo una parola ricavata da un'altra parola italiana** mediante un suffisso, un prefisso o mediante un altro procedimento ma sempre in modo tale che il parlante comune si renda conto del rapporto che intercorre tra la parola di base e la parola da essa derivata. Di questi procedimenti di formazione delle parole abbiamo parlato ampiamente nel capitolo 12; qui si vogliono dare soltanto alcuni principi generali sui caratteri e sulla classificazione dei neologismi.

I neologismi si possono distinguere in due categorie:

■ **neologismi combinatori** sono quelli che provengono dalla combinazione di elementi della lingua (per es. *lottizzare*, da *lotto* + il suffisso *-izzare*; *prepensionamento*, da *pensionamento* e il prefisso *pre-*).

■ **neologismi semantici** sono quelli che comportano un mutamento di significato anche se la forma rimane identica (per es. *orchestrare* è un verbo del linguaggio musicale che significa 'scrivere le parti dei vari strumenti che compongono l'orchestra'; però successivamente si è detto *orchestrare una campagna elettorale*, *un'azione politica* ecc.: in questi nuovi contesti *orchestrare* vale 'organizzare' ed è appunto un neologismo semantico).

Per quanto riguarda il neologismo combinatorio va detto che il parlante comune, disponendo di una parola di base ed avendo la competenza dei meccanismi della lingua, può comprendere e creare un'intera serie di neologismi combinatori; s'intende che nell'uso effettivo esistono soltanto alcune forme, le altre sono soltanto delle possibilità. Vediamo un paradigma di formazione delle parole (altri ne abbiamo visti in 12.4.2.); prendiamo come base *lotto* 'parte di un terreno che è stato diviso'; i derivati più comuni sono:

$lotto \rightarrow lottizzare \rightarrow \begin{cases} lottizzazione \\ lottizzatore \end{cases}$

Partendo da ciascun termine di questo paradigma un parlante italiano può creare vari neologismi; per esempio, *lotto*: *neolotto*, *superlotto*; *lottizzare*: *delottizzare*, *rilottizzare*, *superlottizzare*; *lottizzazione*: *delottizzazione*, *rilottizzazione*, *antilottizzazione*, *pseudolottizzazione*; *lottizzatore*: *superlottizzatore*, *antilottizzatore* ecc. Certo alcuni di questi neologismi sono soltanto delle possibilità (perfino un po' buffe) del meccanismo della formazione delle parole. Il passaggio all'uso effettivo dipende da vari fattori: la funzionalità e la necessità del neologismo, il prestigio di cui gode l'individuo o il gruppo sociale che l'ha prodotto, il giudizio di gruppi qualificati di parlanti (o di strati più ampi della comunità di parlanti), la moda ecc. In ogni caso resta il fatto che tali neologismi sono analizzabili e comprensibili.

Un neologismo combinatorio consiste anche nel riunire insieme in un sintagma stabile due o più parole: così, per esempio, *lotto* e *classe*, vecchie parole

della nostra lingua, si sono riunite per formare il neologismo *lotta di classe*. Altrettanto è accaduto per altri insiemi come *offerta di lancio*, *area di parcheggio*, *aereo a reazione*, *ripresa in diretta*, *servizio pubblico*, *tempo pieno*, *cassa integrazione* (v. 12.4.5.).

Come esempi di neologismi semantici si ricordino i termini della navigazione marittima e dell'aviazione entrati nel vocabolario dell'astronautica e le parole della lingua comune diventate termini tecnici della psicoanalisi: *navigatore spaziale*, *nave cosmica*, *pilota*; *rimuovere*, *complesso*.

13.8. COME È COMPOSTO IL LESSICO DELL'ITALIANO

Da un punto di vista storico possiamo dire che il lessico della nostra lingua è formato da tre componenti fondamentali:

1. il **fondo latino** ereditario, cioè tutte le parole di tradizione popolare e ininterrotta che ci provengono dal latino volgare; si tratta della componente più numerosa e più importante del nostro lessico; le parole più frequenti della nostra lingua, quelle che costituiscono il cosiddetto lessico fondamentale, appartengono a tale componente;

2. i **prestiti**, cioè le parole tratte da altre lingue (dalle lingue germaniche, dall'arabo, dal francese, dallo spagnolo, dall'inglese ecc.); un tipo particolare di prestito è quello ripreso per via colta dalle lingue classiche (latino e greco), cioè latinismi e grecismi;

3. le **neoformazioni** o neologismi veri e propri, cioè le parole formatesi nella nostra lingua da parole di base già esistenti mediante il meccanismo della formazione delle parole (suffissazione, prefissazione, composizione).

Oltre a queste tre componenti fondamentali possiamo considerare altri aspetti marginali del nostro lessico: l'**onomatopea**, che è la trasposizione in una forma linguistica arbitraria di rumori naturali e artificiali (dal vecchio *chicchirichì* al *bip-bip* del primo Sputnik); la creazione dal nulla, che ha una certa diffusione nel linguaggio pubblicitario (*Kodak* è forse l'esempio più famoso); infine le **sigle**, che sono pronunciate per lo più secondo il nome delle lettere, per esempio *C.L.N.* = *cielleenne*. Ma a parte questi aspetti marginali teniamo presenti le tre componenti:

LESSICO ITALIANO

fondo latino ereditario (latino volgare)
prestito linguistico (da altre lingue)
neoformazioni (o neologismi veri e propri)

13.9. IL PRESTITO LINGUISTICO

Si ha **prestito linguistico** quando la nostra lingua utilizza e finisce per assumere un tratto linguistico che esisteva precedentemente in un'altra lingua e che non esisteva nella nostra. Questo processo di "cattura" e il tratto linguistico così "catturato" in italiano si indicano con lo stesso termine: **prestito**.

In linguistica il termine «prestito» ha un significato particolare, diverso da quello che appare nella lingua comune. La lingua che "presta" un vocabolo non ne rimane priva; la lingua che riceve il vocabolo non ha alcun obbligo di restituirlo!

Protagonisti del prestito sono innanzi tutto i vocaboli. Questi possono essere presi nella loro forma originaria (*bar*, *film*, *leader*, *équipe*, *lager*) oppure possono essere integrati alla fonologia e alla morfologia dell'italiano: per esempio *treno*, *bistecca* sono tratti dal francese *train* e dall'inglese *beefsteak*, con alcuni fonemi mutati, con l'aggiunta di una vocale finale, con l'inserimento nella categoria morfologica del genere (ignota all'inglese); così anche *ingaggiare* e *mitraglia* sono adattamenti dal francese *engager* e *mitraille*; *lanzicheneco* è un adattamento dal tedesco *Landsknecht*.

Il parlante comune riconosce soltanto il **prestito non integrato**: *bar*, *film*, *leader*, *équipe*, *lager* si distinguono per il loro aspetto esteriore dalle parole italiane. Il parlante comune non riconosce invece il **prestito integrato**: quanti sanno che *treno* e *bistecca* sono prestiti dall'inglese? Certi prestiti sono usati sia nella forma originaria sia in quella adattata: per esempio, francese *bleu* e *blu*, *gilet* e *gilè*, *paletot* e *paltò*; inglese *punch* e *ponce*, *roastbeef* e *rosbif* (o *rosbiffe*).

13.9.1. Tipi e caratteri del prestito linguistico

Un tipo particolare di prestito è il **calco**. Si distingue in due varietà principali:

■ **calco semantico**: si ha quando una parola italiana assume un nuovo significato da una parola di una lingua straniera; il fenomeno si attua perché le due parole avevano in comune un significato e/o una somiglianza formale; per esempio *conforti* 'servizi domestici' ha assunto questo significato dall'inglese *comforts*, anche se la parola italiana conserva i suoi significati tradizionali; invece *autorizzare*, che un tempo significava 'rendere autorevole', ha cambiato tale significato con quello di 'permettere': ciò è accaduto per l'influsso del francese *autoriser*;

■ **calco traduzione**: con materiali italiani si forma una parola composta traducendo alla lettera gli elementi di un composto di una lingua straniera; per esempio *grattacielo* riproduce l'inglese *sky-scraper* (*sky* 'cielo', *scraper* 'che gratta'); *lotta di classe* riproduce il tedesco *Klassenkampf* (*Klassen* 'classi', *Kampf* 'lotta').

Il prestito è certamente il fenomeno più importante che riguarda i contatti tra le lingue. Il prestito è in rapporto con il **bilinguismo**, che è la situazione in cui gli stessi parlanti sono portati ad usare due lingue a seconda dell'ambiente e della situazione. Il prestito dipende dal **prestigio** di una lingua e del popolo che la parla, ma può dipendere anche dal disprezzo con cui l'una e l'altro sono considerati (che i Germani fossero guardati con disprezzo dai Romani si vede dal carattere di alcuni germanismi entrati nella nostra lingua: v. 13.9.2.).

Possiamo distinguere tra **prestito di necessità** e **prestito di lusso**. Il primo si ha quando si prende la parola e insieme il referente (un oggetto, un'idea); per esempio: *pátata*, parola haitiana giunta in italiano attraverso lo spagnolo; *caffè*, dal turco; *zero*, dall'arabo (la numerazione romana non possedeva lo zero); *tram*, *transistor*, *juke-box* dall'inglese. Il prestito di lusso ha un fine stilistico e di promozione sociale: serve ad evocare una civiltà, una cultura, un modo di vita considerati prestigiosi; sono prestiti di lusso per esempio *leader*, *flirt*, *baby-sitter*, *week-end*, vocaboli che potremmo sostituire con *capo*, *breve relazione amorosa*, *bambinaia*, *fine settimana*. È indubbio però che vocaboli ed espressioni inglesi